

L'osservatorio

Stime di voto

Se si votasse oggi quale partito voterebbe?

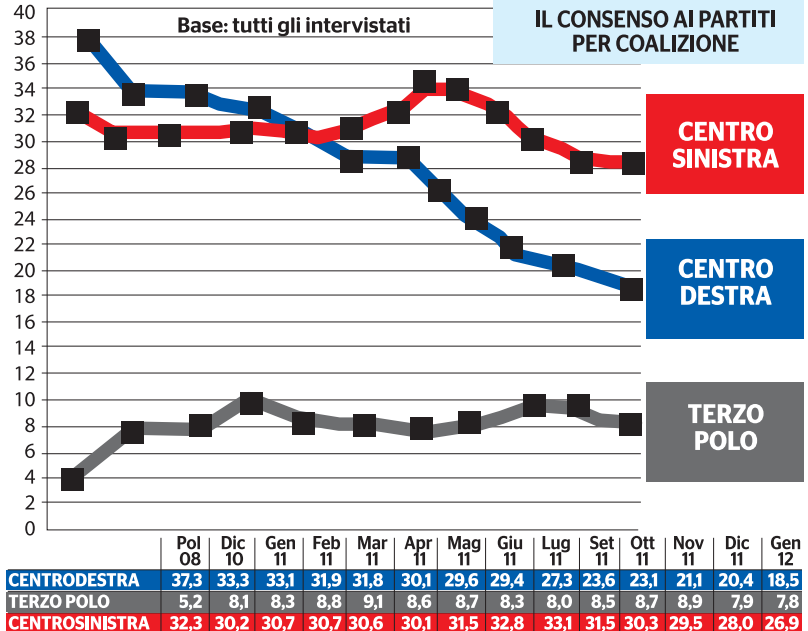
Base: chi esprime il voto a un partito

	Pol 08	Ott 11	Nov 11	Dic 11	Gen 12
Pdl	37,4	25,0	24,5	25,5	24,5
Lega	8,3	8,5	7,5	7,0	6,0
La Destra	2,4	1,0	1,0	1,0	1,5
Fli	-	4,5	5,0	5,0	5,0
Udc	5,6	6,5	7,0	6,5	7,5
Api	-	1,0	1,0	0,5	0,5
Mpa	1,1	1,0	1,0	1,0	0,5
Pd	33,2	27,5	28,0	28,5	28,0
Idv	4,4	7,0	7,5	8,0	8,5
Psi	1,0	2,0	2,0	2,0	2,0
Sel (a)	3,1	7,5	7,0	6,5	7,0
Rc-Pdci (a)	-	1,5	1,5	1,0	1,0
Rad	-	0,5	0,5	0,5	0,5
5 Stelle		4,5	4,5	4,5	5,0
Altri	3,5	2,0	2,0	2,5	2,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(a) Pol 08: Sinistra Arcobaleno

Il consenso alle coalizioni

Se si votasse oggi quale partito voterebbe?



Il sondaggio

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECNÈ

Fra teoria e pratica cresce il sentimento dell'antipolitica. Il problema della coerenza tra teoria e pratica - come ricorda Antonio Gramsci - si pone soprattutto nei momenti storici di rapida trasformazione, quando realmente le azioni domandano di essere giustificate teoricamente per essere più efficienti, o si moltiplicano i programmi teorici che chiedono, a loro volta, un punto di ricaduta pratico.

Il tema è quanto mai attuale. E si ripropone, con evidenza, nell'indagine di Tecnè, nel momento in cui registra, al tempo stesso, una forte spinta all'impegno politico e la diminuzione della partecipazione elettorale, che sembra preannunciare, invece, un abbandono.

Un'apparente incoerenza, che in realtà è il segno più evidente del passaggio da un sistema composto di grandi e stabili attori politici - capaci di rappresentare le correnti sociali - a un sistema più complesso, dove convivono una moltitudine di soggetti e di temi, attorno ai quali i cittadini si orientano e si mobilitano indipendentemente dai tradizionali partiti.

Una crescita della fluidità e della contingenza che ha il suo punto

Tra sinistra e destra distacco invariato ma i partiti soffrono

Tanti piccoli rivoli invece di grandi contenitori, pochi riferimenti comuni
Si diffondono nuove domande e nuove forme di partecipazione
che i partiti tradizionali non riescono a intercettare né a interpretare

di ricaduta nell'eclissi dei grandi interpreti e nell'indisponibilità di riferimenti culturali e valoriali che alimentino relazioni fondate su una comune appartenenza.

Il risultato può apparire una complessiva diminuzione della partecipazione politica, mentre in realtà

Il rischio

La storia ci insegna che cosa c'è in fondo alla strada dell'antipolitica

questa è diventata soltanto meno visibile.

Tanti piccoli rivoli anziché pochi grandi invasi capaci di contenerli. Nuove domande e forme di parteci-

pazione che spesso i partiti tradizionali non riescono a intercettare e delle quali faticano a farsi interpreti.

Eppure le pratiche che si moltiplicano avrebbero bisogno di teorie in grado di spiegarle e darne un senso politico.

Così come le buone idee politiche avrebbero bisogno di un'operatività pratica capace di renderle reali e concrete. Anche il nuovo ha bisogno, pertanto, di politica.

Eppure, apparentemente, sembra affermarsi l'idea opposta, quella dell'antipolitica. Un partito "non-partito" con leader, organi d'informazione e liturgie che di democratico, aperto, inclusivo ha ben poco.

L'antipolitica fa leva su un sentimento diffuso, ampiamente giustificato, e lo trasforma in una protesta cieca, senza prospettive e direzioni, favorendo una forma di apatia, quando non di vera e propria ostilità, verso le stesse istituzioni democratiche.

Cresce, infatti, la critica nei confronti dei partiti ma cresce anche l'antiparlamentarismo, il leadership esasperato, l'insofferenza verso il confronto e il dibattito.

Questo perché l'antipolitica non è la cura, ma soltanto il segnale d'allarme che invia il corpo di un sistema che vive gli affanni dell'inadeguatezza.

Un virus che si diffonde e si moltiplica perché la democrazia, a diffe-